

a tutto campo

Flash back sul campo di lavoro

di FEDERICA FERRI

Ricordi e considerazioni, in margine al Campo di Lavoro Missionario Nazionale ad Imola

Un bel niente!

Ora la grande stanza, sede del mercatino dell'usato, è vuota e pulita.

Fino a pochi giorni fa, era occupata da vestiti, scarpe, mobili, libri, oggetti di ogni genere.

In più, tanta gente curiosava, rovistava.

Ora non c'è più niente e non c'è più nessuno... anzi, sta arrivando qualcuno: «Mi scusi, volevo visitare il mercatino, ma... vedo che non c'è più niente: è già finito tutto?» No, non è finito proprio niente!

Molti identificano il campo di lavoro col mercatino dell'usato che si allestisce, per 15 giorni, con gli oggetti usati «che non servono più», e il cui ricavato viene impiegato per la realizzazione di alcuni progetti per le missioni. In realtà, il significato del campo non si esaurisce in questo aspetto.

Noi ragazzi partecipiamo al campo mossi dal comune desiderio di

portare a buon frutto il nostro lavoro, sperando di poter aiutare qualcuno che ha veramente bisogno, e questa esperienza si rivela formativa anche per noi, e importante per la nostra vita.

Trascorriamo insieme ogni giorno, dalla mattina alla sera. Lavoriamo, mangiamo, preghiamo, condividiamo ogni momento e, in questo modo, anche se ovviamente non si instaura un rapporto approfondito d'amicizia con tutti, riusciamo a sentirci uniti, come una vera famiglia.

E, come in ogni famiglia, anche qui possono nascere incomprensioni e problemi di vario tipo, difficoltà, che però si impara a superare, specialmente mediante il dialogo e il confronto, anche perché altrimenti sarebbe impossibile convivere pacificamente.

La preghiera e la Eucaristia, preparate e vissute insieme, sono momenti molto belli, partecipati, in cui si sente veramente la presenza di

Dio in mezzo a noi, e ci si accorge anche di voler bene a tutte le altre persone.

Penso che questo accada perché ci sentiamo a nostro agio: ognuno sa di essere protetto e circondato da persone che hanno la stessa fede; cosa che non capita sempre e che quindi rende più difficile amare ogni persona che incontriamo.

Bibita fresca, calda accoglienza (allo specchio dell'indifferenza)

In ogni caso, durante il campo, abbiamo rapporti anche con gente che non conosciamo: quella che visita il mercatino e quella a cui sgomberiamo la cantina. Quando si passa di casa in casa, per la raccolta della carta, degli stracci, ecc., si ha una grossa opportunità per cercare di accettare tutti coloro che incontriamo. Molte persone sono gentili nei nostri confronti; ci rivolgono delle domande, ci porgono una bibita fresca; altre ci accolgono freddamente, ma volentieri, perché facciamo loro un favore, in quanto li liberiamo dalle cose vecchie e inutili.

Altre persone non ci danno la possibilità di conoscerle, perché noi le intravediamo solo dietro le tende delle finestre delle loro case, e di lì ci guardano con diffidenza.

In un certo senso, abbiamo la possibilità di riconoscere nelle altre persone alcuni comportamenti che sono anche i nostri. E' infatti molto difficile saper accogliere con disponibilità tutti quelli che bussano alla nostra porta.

Quando non siamo accettati, quando siamo trattati con indifferenza, è facile che amarezza e tristezza, magari unite alla fatica dovuta al lavoro, prevalgano sul nostro entusiasmo; però è importante continuare.

La Terra invitata speciale e... «riserva di energia»

Il Campo non è stato solo lavoro, ma anche riflessione e preghiera. Il tema ci è stato offerto dal Canto delle Creature di san Francesco. «Laudato sii, mi Signore, per sora nostra madre terra». Lo abbiamo approfondito confrontandoci anche direttamente con i problemi del degrado ambientale (abbiamo visitato anche una cava di pietra, nell'Imolese).

Padre Tommaso Ottaviani, Missionario in Amazzonia, ci ha descritto il rapporto tra gli indigeni e la foresta, rapporto che ora rischia di

In questa pagina, una panoramica dell'usato del mercatino e, nella pagina accanto, una foto di chi lavorava... o viceversa?





lettera ofs

L'alternativa del chicco di grano

di LILIANA DIONIGI

Come passare dalla «tentazione dello sfruttamento alla fraternità universale» (Regola ofs)

«La paura del dominatore»

L'uomo da sempre ha avuto le sue paure: malattie, morte, guerre e altre che lo sviluppo della tecnologia ha accentuato come la solitudine, il dramma ecologico e quello nucleare. Ma queste ultime si sono trasformate in angoscia, cioè in un senso di vuoto, nella constatazione del non senso della vita singola e della storia collettiva. La paura di ieri riguardava le forze della natura con gli imprevisti del loro scatenarsi, era cioè una paura cosmologica; la paura di oggi riguarda l'uomo, il suo esistere, con tutto quello che lo rende problematico. E se la prima faceva cercare conforto e sicurezza nell'aiuto della Provvidenza e nell'aiuto delle leggi che potevano regolare la natura, la paura di oggi nasce proprio nell'uomo dall'aver assoggettato le leggi della natura fino al punto di poter manipolare la vita, ma non finalizzarla a scopi umanitari. E ne deriva il disinteresse più assoluto per ogni valore e la rinuncia ad ogni progettualità. Qualcuno ha detto: «Il sonno della ragione genera mostri». Questo accade sempre, quando l'uomo, l'unico essere che ha la vocazione a inserirsi liberamente nel discorso del servizio universale che esiste anche in natura, si rifiuta e, rifugiando da ogni sforzo di partecipazione, rompe l'equilibrio universale e in particolare quello ecologico e quello dei rapporti umani, anche fino alla catastrofe.

«La fine del prevaricatore senza fratelli»

Noi abbiamo la consapevolezza,

alla luce di Cristo e del suo servo Francesco, che il modo più grande di essere uomo è «servire». Sappiamo che la vita è un gran bene ricevuto per essere immolato non per forza, come avviene per gli altri esseri viventi, ma per amore, come si addice all'uomo, anche lui essere biologico, ma libero e capace di amore, perché fatto a somiglianza di Dio. In questo senso, possiamo affermare che servire è una prerogativa divina, perché è la legge più universale che unisce creato e creatore in un solo abbraccio per una possibilità di vita eterna. Francesco, nella sua intuizione mistica, cantando con appassionata tenerezza le sue lodi a tutte le creature, era giunto alla stessa conclusione dell'ecologia: in natura tutto serve: il sole, la luna, il vento, la pioggia, l'acqua, il fuoco, le erbe, i fiori del campo e, paradossalmente, anche la morte, che è un evento naturale come la vita. Purtroppo l'uomo di oggi sembra non avere una chiara percezione delle profonde interazioni tra acqua, suolo, piante, animali e comunità umana, e vuole ignorare che lo stesso ambiente umano nasce e cresce sui «rapporti», e che la qualità di esso dipende dalla qualità delle relazioni che egli stabilisce con la natura e con gli altri uomini. Nasce da questo il dominio spesso irrazionale dell'uomo sull'ambiente naturale e umano, poiché la sua posizione esistenziale è passata da una integrazione con la natura a una totale prevaricazione su di essa, e questa conflittualità non si è fermata ai rapporti tra natura e comunità umana, ma si è estesa a quelli fra uomo e uomo. Non basta però prendere atto di questo; occor-

venire alterato a causa dell'intervento di coloro che mirano a sfruttare intensivamente il territorio. Inoltre Leonardo Belli, del Centro Ricerche Tecnologie Appropriate di Cesena, ci ha illustrato quanto concerne lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e i danni che questa operazione può provocare sull'ambiente, danni che sarebbero limitabili, almeno in parte, riciclando o riutilizzando quanto possibile.

Ciò che non viene fatto normalmente. Tutti gli oggetti, i vestiti ancora in buona condizione, ma che non vengono più utilizzati e che si raccolgono durante il Campo, ne sono una prova evidente.

Forse è quasi inutile ricordare che poi c'è chi potrebbe vivere bene anche solo con una piccola parte del nostro superfluo.

In questi giorni, abbiamo così cercato di capire quale deve essere un corretto rapporto con la natura, in quanto dono di Dio, affinché non venga distrutta completamente, e sommersa dai rifiuti.

Insomma, chi partecipa al campo di lavoro ha la possibilità di cogliere tanti frutti preziosi, ma tutto questo è possibile solo se ci si rende disponibili a donare se stessi con semplicità, e ciò non è facile; altrimenti, si rischia di vivere in maniera superficiale questa esperienza così ricca.

Non bisogna però considerare il campo come un punto di arrivo. Al contrario esso non è altro che un punto di partenza, tutt'al più una riserva a cui attingere nei momenti in cui ci sentiamo soli e in cui ci sembra che tutte le nostre azioni non abbiano uno scopo preciso.